

“Achille Ratti – Pio XI. Dalla Specola di Brera alla Specola Vaticana”, Convegno per l’80° anniversario dell’inaugurazione dell’Osservatorio di Castel Gandolfo. Desio, 7 febbraio 2015.

ACHILLE RATTI E LE PERSONALITÀ DELL’OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI BRERA

Elio Antonello

INAF-Osservatorio Astronomico di Brera

Riassunto. Lo scopo del presente lavoro è illustrare i rapporti tra Achille Ratti e gli astronomi Giovanni V. Schiaparelli e Giovanni Celoria, durante il periodo di permanenza di Ratti alla Biblioteca Ambrosiana. Per una migliore comprensione, si traccia anche una breve storia dell’Osservatorio di Brera, dell’Istituto Lombardo e delle Istituzioni di istruzione superiore milanesi. Infine, viene descritta la creazione della Succursale di Merate dell’Osservatorio di Brera con Emilio Bianchi, una vicenda che fu in qualche modo di esempio per la realizzazione della Specola Vaticana a Castel Gandolfo.

1. Introduzione

Ci sembra opportuno iniziare il contributo ricordando il discorso per l’inaugurazione della Specola di Castel Gandolfo tenuto da Pio XI il 29 settembre 1935. In base al resoconto introduttivo scritto da Bertetto¹, il Papa aveva ringraziato l’allora direttore dell’Osservatorio di Brera, Emilio Bianchi,

“per le parole tanto autorevoli e per aver tanto bene rappresentato quell’Osservatorio Braidense, che porta ancora l’onoratissimo suo nome, anche nella nuova sede di Merate, essendosi colà trasferito, su quelle pittoresche colline, che ben possono paragonarsi a queste di Castel Gandolfo. Anzi era stato proprio l’Osservatorio Braidense, con la sua vicenda, a dare l’esempio della traslazione della Specola vaticana.

Ma la presenza del Direttore di Brera suscitava nell’animo del Santo Padre ricordi specialmente dilettevoli del tempo in cui Egli aveva avuto modo di fare l’ambitissima e carissima conoscenza di quegli scienziati, che furono il celebre Schiaparelli ed il Senatore Celoria: grandi uomini e grandi scienziati che illustrarono coi loro nomi quell’Osservatorio, e che ora hanno degnamente e felicemente per continuatore Sua Ecc. il Professor Bianchi.”

Per comprendere gli apprezzamenti del “Papa brianzolo” cercheremo di ricostruire brevemente la storia delle istituzioni culturali lombarde, mettendo in rilievo l’importanza avuta dall’Osservatorio e dalle sue personalità, e parleremo dei rapporti di Achille Ratti con esse, alla luce della corrispondenza già pubblicata dal CISD Pio XI, di quella presente nella Biblioteca Ambrosiana (BA) e nell’Archivio dell’Osservatorio di Brera (AOB).

¹ *Discorsi di Pio XI*, n. DCCXCIII, p. 397.

Achille Ratti (Desio, 1857 – Roma, 1939) era stato nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano l'8 novembre 1888 ed era diventato Prefetto l'8 marzo 1907; era stato nominato Viceprefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana il 20 febbraio 1912, e Prefetto nel 1914. Durante tali decenni era diventato anche membro dell'Istituto Lombardo di Milano²: socio corrispondente l'11 luglio 1895 e membro effettivo il 30 maggio 1901. Accettò di essere membro onorario una volta eletto Papa, il 9 febbraio 1922. All'Istituto è conservata una fotografia di Pio XI con la sua dedica (Figura 1). In questi anni ebbe modo di conoscere e interagire con gli astronomi Giovanni V. Schiaparelli (Savigliano, 1835 – Milano, 1910) e Giovanni Celoria (Casale Monferrato, 1842 – Milano, 1920), succedutisi alla direzione dell'Osservatorio di Brera, e pur essi membri dell'Istituto Lombardo. In particolare, Schiaparelli ne era stato Vicepresidente e poi Presidente nel 1883-1885, mentre Celoria, caso unico nella storia dell'Istituto, aveva alternato la carica di Presidente a quella di Vicepresidente ininterrottamente per più di vent'anni, dal 1898 alla morte.



Fig. 1. Il ritratto di Pio XI esposto in Istituto, con la dedica: “All’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere con grato animo Pio P.P. XI” (foto scattata in sede, per gentile concessione dell’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano).

² Sito web dell’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (all’epoca, Reale Istituto Lombardo): <http://www.istitutolombardo.it/pdf/elencosoci2014.pdf>, consultato nel febbraio 2015.

Riteniamo utile riportare in questa introduzione due citazioni dalle lettere di Celoria. Il 21 maggio 1907, nella veste di Presidente dell'Istituto Lombardo, rispondeva a Ratti, da due mesi Prefetto dell'Ambrosiana:

“Io pure come Lei penso che l'Istituto nostro dovrebbe essere o almeno diventare il centro di tutta l'attività scientifica e letteraria lombarda, ed avere della intellettualità di nostra regione la più larga e stimata manifestazione”.³

In una lettera del 28 dicembre 1909, questa volta come Direttore dell'Osservatorio, ringraziava Ratti per il volume del *III Centenario dell'Ambrosiana*, e, ricordando la nascita della Biblioteca dell'Osservatorio nel 1763, scriveva:

“vi fu un momento doloroso della vita milanese nel quale l'Ambrosiana e l'Osservatorio furono se non i soli certo i principali indici dell'intellettualità in Milano. Il passato mi fa pensare all'avvenire e fare il voto che l'Ambrosiana e l'Osservatorio abbiano anche nei momenti di forte splendore, verso i quali Milano si avvia, a mantenere onoratamente quel posto che per l'opera loro sapiente seppero conquistare. Pur muovendosi in orbite diverse le istituzioni nostre hanno fra loro vincoli intimi intellettuali”.⁴

Sono auspici e riconoscimenti reciproci tra Biblioteca Ambrosiana, Istituto Lombardo e Osservatorio Astronomico che a noi sembrano piuttosto notevoli, e cercheremo in qualche modo di illustrarli, nei limiti di quanto è a nostra conoscenza.

2. L'Osservatorio Astronomico e l'Istituto Lombardo

Almeno fino al 1800 inoltrato, le Istituzioni culturali milanesi erano state effettivamente poche. A Milano non esisteva una vera e propria università. Nei secoli del Ducato e delle dominazioni straniere la sede universitaria era stata Pavia, dove c'era una scuola di retorica già dall'anno 825. A Milano furono fondati alcuni Istituti di livello universitario: le Scuole Palatine nel 1337 all'epoca dei Visconti, e due secoli più tardi il grande Collegio dei Gesuiti a Brera (1571) e le Scuole Arcimbolde dei Barnabiti (1608). Nel 1609 venne aperta al pubblico la Biblioteca Ambrosiana, fondata dal Cardinale Federico Borromeo. Durante il XVIII secolo, all'epoca della dominazione austriaca, riforme sostanziali dell'istruzione superiore furono effettuate da parte di Maria Teresa e Giuseppe II, che coinvolsero in particolare, oltre a Pavia, le Scuole Palatine e il Collegio dei Gesuiti. Quest'ultimo comprendeva anche l'Osservatorio, e, dopo la soppressione dell'ordine nel 1773, nel Palazzo Brera furono create altre istituzioni: l'Orto Botanico, la Biblioteca (oggi Nazionale Braidense), l'Accademia di Belle Arti, e la Pinacoteca di Brera.

L'astronomia milanese nacque intorno al 1760, in coincidenza con il periodo forte dell'Illuminismo. Infatti, gli anni cruciali tra il 1761 e il 1766 videro gli illuministi

³ *Lettere di Achille Ratti*, IV, I, p. 315; BA W10 inf. n. 35.

⁴ BA W 10 inf. n. 37.

milanesi fondare l'Accademia dei Pugni, pubblicare importanti opere con Verri, Beccaria, Parini, e creare il famoso periodico *Il Caffè*. Pensiamo che l'astronomia milanese abbia tratto giovamento da tale fervore intellettuale, anche se l'ordine dei Gesuiti, ormai in progressiva disgrazia politica, era un po' un mondo a se stante. A seguito dell'interesse per l'astronomia manifestato da due docenti del Collegio, verso la fine del 1762 era stato trasferito dall'Osservatorio di Marsiglia a Brera un gesuita esperto, il padre L. Lagrange⁵, per impostare l'attività di ricerca astronomica e meteorologica⁶. In altre parole, il 1762 può essere considerato la data di nascita della ricerca astronomica professionale milanese, e, come ricordava Celoria, nel 1763 anche la biblioteca dell'Osservatorio iniziava la sua attività. Lo stesso anno fu chiamato a Pavia, come matematico, il gesuita Ruggero G. Boscovich, certamente uno dei maggiori scienziati europei del Settecento⁷, il quale, trascorrendo parte del suo tempo a Milano, con grande entusiasmo progettò e fece costruire l'Osservatorio di Brera insieme ai confratelli. L'Osservatorio appare quindi come la più antica istituzione scientifica (nell'area delle scienze naturali) di Milano, e, non per caso, durante l'Ottocento esso fu un riferimento importante per la nascita e lo sviluppo di altre Istituzioni culturali e di istruzione superiore milanesi.

Gli Austriaci mostrarono molto interesse verso l'Osservatorio; lo appoggiarono, lo criticarono costruttivamente quando non lavorava bene (anche perché Boscovich e Lagrange erano in disaccordo), ma, soprattutto, lo finanziarono. E questo interesse continuò con Napoleone Bonaparte, quando Barnaba Oriani (1752-1832), notevole autorità dell'Osservatorio, fu considerato dai Francesi il loro riferimento principale per quanto riguardava tutta la cultura milanese, quale sezione locale della "repubblica delle lettere" (l'entità ideale sovranazionale comprendente gli scrittori, gli artisti e gli scienziati). Possiamo quindi comprendere perché, come dichiarava Celoria, l'Osservatorio fosse stato uno dei "principali indici dell'intellettualità in Milano".

Il giovane generale Bonaparte cercò di costituire in Italia uno stato unitario sotto controllo francese. Furono presi a prestito i principi della costituzione transalpina, e, tra questi, la creazione di un Istituto Nazionale, "incaricato di raccogliere le scoperte e perfezionare le arti e le scienze".⁸ Era suddiviso in scienze fisiche e matematiche, scienze morali e politiche, letteratura e belle arti, e la sede iniziale fu Bologna (1797). Dopo il periodo della Repubblica Italiana, nel 1805 venne proclamato il Regno d'Italia (1805-1814), per cui nel 1810 l'Istituto fu trasferito a Milano, capitale del Regno. L'Istituto Reale aveva come sede Palazzo Brera⁹, ed era diviso in quattro sezioni situate a Venezia, Bologna, Padova e Verona. Dopo la Restaurazione, divenne Imperial Regio Istituto e nel 1838 si separò in Lombardo (a Milano) e Veneto (a

⁵ Non c'è alcuna relazione con il più famoso J.L. Lagrange di Torino.

⁶ La serie delle osservazioni meteorologiche scientifiche iniziata allora è una delle più lunghe al mondo.

⁷ Sito web <http://www.edizionenazionaleboscovich.it/> dell'Edizione Nazionale R.G. Boscovich.

⁸ Si veda l'atto costitutivo in <http://www.istitutolombardo.it/image/art297.jpg>

⁹ Nel 1808 il Palazzo Brera era stato dichiarato ufficialmente *Palazzo delle Scienze e delle Arti*, e nel 1809 erano state inaugurate le prime sale della Pinacoteca. Ricordiamo inoltre che a Milano nel 1807 era stato istituito anche il Conservatorio di Musica.

Venezia). Dopo la seconda guerra mondiale quello milanese prese il nome di Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. La sua sede attuale, Palazzo Landriani, è adiacente a Palazzo Brera.

E' opinione condivisa da chi si occupa di storia dell'astronomia in Italia che, in epoca napoleonica, l'Osservatorio di Brera fosse il principale centro italiano. Caduto Napoleone e tornati gli Austriaci, questi non furono più così solleciti verso la cultura come qualche decennio prima. Il Direttore dell'Osservatorio, Francesco Carlini (1783-1862), e l'astronomo Paolo Frisiani (1797-1880) erano scienziati di alto livello. Però, se la politica non ha interesse ad appoggiare in modo convinto la cultura, non c'è niente da fare: la ricerca scientifica vive in modo stentato e, alla lunga, decade¹⁰. Celoria forse si riferiva in particolare al periodo dopo la Restaurazione quando scriveva di "momento doloroso della vita milanese".

3. La seconda metà dell'Ottocento

Con l'avvento dell'Unità d'Italia, arrivò a Brera un giovane entusiasta: Giovanni Schiaparelli, piemontese, laureato in ingegneria a Torino. Aveva approfondito l'astronomia privatamente, e, desideroso di specializzarsi in questa materia, era riuscito ad avere l'appoggio necessario da politici sabaudi e docenti universitari (Q. Sella, L. Menabrea). Ciò gli diede la possibilità di recarsi all'estero nel 1857, e, nel corso di due anni, studiò prima a Berlino, poi a Potsdam e infine a Pulkovo, allora tra i maggiori centri di ricerca europei. Nel 1859, subito dopo la seconda guerra d'indipendenza¹¹ la Lombardia era stata annessa al Piemonte; durante il breve periodo nel quale il milanese Gabrio Casati fu ministro dell'istruzione del governo piemontese¹², Schiaparelli venne nominato secondo astronomo di Brera, e l'anno successivo (1860) si trasferì da Pulkovo a Milano. Nel 1862 Carlini andò in pensione, e Schiaparelli, a 27 anni, fu nominato Direttore. Si preoccupò subito di aumentare il personale in servizio, e di rinnovare le relazioni, che erano state in gran parte interrotte, con i principali Osservatori nel mondo. Nel 1861 aveva scoperto un pianetino, che chiamò *Esperia*¹³, e negli anni successivi le osservazioni delle meteore lo portarono a concludere, correttamente, sulla loro origine cometaria. L'Osservatorio ottenne un rifrattore equatoriale, un telescopio Merz di 22 cm di apertura, col quale Schiaparelli osservò a lungo il pianeta Marte negli anni dal 1879 al 1884. Tali

¹⁰ Ci sembra opportuno corroborare questa affermazione con una citazione tratta da una recente intervista alla senatrice Elena Cattaneo (*L'Espresso*, 31 marzo 2015) sul problema delle risorse per la ricerca scientifica, secondo la quale "in questo campo la stasi è equiparabile alla regressione".

¹¹ Anche un fratello di Schiaparelli morì per le ferite subite nella battaglia di Solferino e San Martino (24 giugno 1859).

¹² Ricordiamo che la riforma della scuola, nota come *Legge Casati*, porta la data del novembre 1859; negli anni successivi essa venne estesa a tutto il Regno d'Italia, e fu mantenuta fino alla riforma Gentile.

¹³ La scoperta avvenne il 26 aprile; il nome *Esperia* nell'antichità classica indicava l'Occidente e l'Italia. Il precedente 10 febbraio l'astronomo De Gasparis a Napoli aveva scoperto il pianetino poi chiamato *Ausonia*, altro nome indicante l'Italia. Da notare che il 17 marzo era stato proclamato ufficialmente il Regno d'Italia.

osservazioni, che suggerivano la presenza di strutture chiamate poi ‘canali’, lo resero celebre perché stimolarono l’immaginazione anche del grande pubblico in tutto il mondo¹⁴. Ottenne così dal Governo un rifrattore più grande, un telescopio Merz-Repsold di 49 cm di apertura, col quale continuò le osservazioni e studiò le stelle doppie visuali. Schiaparelli oggi è citato in particolare da chi si occupa di storia dell’astronomia antica perché fu il primo a fornire un’interpretazione plausibile del complicato sistema di sfere omocentriche di Eudosso e Callippo, sistema alla base della concezione aristotelica dell’universo rimasta fino all’epoca copernicana (Dreyer, 1953).

Nel 1864 Schiaparelli chiamò a Brera in qualità di allievo un ingegnere di 22 anni, Giovanni Celoria, piemontese, appassionato di astronomia (studiata privatamente), e lo mandò a specializzarsi a Berlino. Celoria diventò astronomo di Brera nel 1872, e, dopo il 1900, quando Schiaparelli andò in pensione, fu Direttore dell’Osservatorio fino al 1917. Della sua attività di ricerca si ricordano in particolare gli studi sulla costituzione della Via Lattea; eseguì infatti numerosi conteggi stellari negli anni 1873-1876, per un totale di più di 200 mila stelle, che contribuirono, per quanto allora fattibile, a disegnare possibili modelli della stessa¹⁵. Anch’egli si occupò di storia dell’astronomia, pubblicando un libro sulle osservazioni di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Celoria insegnò geodesia per trentacinque anni al Politecnico, e contribuì, con le misure di latitudine, allo studio del moto del polo. Insieme ad altri astronomi italiani è oggi ricordato per il coinvolgimento internazionale nelle ricerche in tale campo, impegno che condizionò fortemente l’attività astronomica italiana per qualche decennio nel XX secolo¹⁶.

Sia Schiaparelli sia Celoria erano sensibili alle esigenze della vita della società civile, ma indubbiamente Celoria lo fu in misura maggiore. Infatti, fu consigliere comunale a Milano per 21 anni, assessore per gli studi secondari e superiori (anni 1892-1894), oltreché senatore (dal 1909) come Schiaparelli. Fu quindi una personalità di spicco nell’ambito cittadino, sempre molto interessata all’attività socio-politica per quanto riguardava la cultura e l’istruzione, nonché il progresso della scienza e della tecnologia.

Nell’Ottocento, soprattutto dopo l’Unità d’Italia, erano aumentate le istituzioni culturali e di istruzione superiore presenti a Milano. Su web si possono trovare informazioni sulla storia di Istituzioni milanesi all’origine delle successive facoltà e dipartimenti universitari; si veda al proposito anche il volume curato da Canadelli

¹⁴ Un forte sostenitore fu l’astronomo P. Lowell negli Stati Uniti. Nei decenni successivi si appurò che in realtà si trattava di illusioni ottiche.

¹⁵ Per arrivare a una rappresentazione realistica della Via Lattea come galassia bisognerà però aspettare i primi decenni del XX secolo, dopo i lavori di Kapteyn e le osservazioni dettagliate delle galassie esterne. Nella seconda metà dell’Ottocento anche altri astronomi avevano tentato di rappresentare la struttura della Via Lattea in base a conteggi stellari; tra questi C.S. Peirce, quando era assistente ad Harvard (Peirce è più noto per i contributi alla logica, alla semiotica, e come fondatore del pragmatismo).

¹⁶ Una delle cinque stazioni internazionali era quella di Carloforte in Sardegna, operativa dal 1899, ed Emilio Bianchi fu uno dei due astronomi che vi iniziarono le misure.

(2008). Nel 1807 c'era la Scuola di medicina veterinaria, nel 1859 la Regia Accademia scientifico-letteraria (che teneva corsi di livello universitario), nel 1863 il Regio Istituto Superiore (Politecnico), nel 1870 la Scuola superiore di agricoltura, nel 1875 il Consorzio degli Istituti di Istruzione Superiore e nel 1906 gli Istituti clinici di perfezionamento¹⁷. Si avevano idee abbastanza diverse su come portare avanti i progetti riguardanti l'Istruzione superiore, se verso un polo scientifico di Istituti oppure verso una vera e propria Università milanese. Furono intanto fondate due università private, nel 1902 l'Università Commerciale Bocconi, e nel 1921 l'Università Cattolica. Infine, nel 1924, fu inaugurata l'Università Statale, con le facoltà scientifiche localizzate a Città Studi, secondo l'idea di Luigi Mangiagalli, nell'area definita fin dal 1915 per ospitare gli Istituti superiori (nella zona già vi sorgeva il Politecnico). Non per caso, il Dipartimento di Fisica a Città Studi si trova in Via Celoria, via dedicata all'astronomo in riconoscimento del contributo dato per la formazione di un Istituto di fisica.

4. Ratti e Schiaparelli

Nell'ambito della storia dell'astronomia antica, Schiaparelli si interessò anche di astronomia mesopotamica ed ebraica. In particolare, nel 1903 scrisse *L'astronomia nell'Antico Testamento*, un libro subito tradotto in tedesco e in inglese, per il quale si era avvalso dell'aiuto di A. M. Ceriani (1828-1907), citato nella Prefazione: "Speciali ringraziamenti debbo pure al mio cortese e dotto amico Monsignor Antonio Ceriani Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, il quale mi prestò essenziale aiuto nella consultazione di alcune opere siriane e rabbiniche"¹⁸.

Schiaparelli era un profondo studioso di teologia delle religioni, ed era aggiornato sulle ricerche riguardanti l'archeologia biblica. Sulla base delle testimonianze di vari esperti in tale campo, Celoria (1910, p. 545) arrivò a concludere: "Io sono certo di dire la pura verità, affermando che pochi in Italia erano o sono, quanto lo Schiaparelli era, preparati a salire una cattedra di religioni comparate". Scriveva ancora Celoria (1910, p. 544) nella commemorazione di Schiaparelli:

"Mosso da una insaziabile sete di sapere, conosceva i libri sacri di tutte le principali religioni, e aveva studiato a fondo la formazione e lo sviluppo storico del cristianesimo, per il quale nutriva la massima ammirazione e di cui apprezzava soprattutto le alte idealità morali e spirituali. Era convinto per lunga meditazione, *Esse animos nullo perituros temporis aevo*¹⁹; ma il suo pensiero eminentemente critico provava un'invincibile ripugnanza per le affermazioni dogmatiche di qualsiasi genere e, non d'altro preoccupato che della ricerca obbiettiva del vero, non sapeva contenersi entro confini segnati dall'autorità anziché dalla ragione. Tale essendo la posizione intellettuale sua rispetto alle le

¹⁷ Possiamo aggiungere anche il Museo Civico di Storia Naturale del 1838.

¹⁸ Schiaparelli (1926, p. 149). Ceriani, esperto di lingue orientali, in particolare il siriano, si occupò di filologia classica, paleografia e critica biblica; fu Prefetto dell'Ambrosiana dal 1870 alla morte.

¹⁹ L'affermazione sull'immortalità dell'anima è tratta da M. de Polignac, 1747, *Anti-Lucretius, sive De Deo et Natura*, Tomus II, v. 1119.

confessioni religiose in genere e alla cristiana in ispecie, si intende come egli potesse provare per esse viva simpatia, pur mantenendosi sostanzialmente fuori dell'ambito loro, in quanto religioni positive”.

Qualche anno dopo, Ratti invitò Schiaparelli a contribuire con un articolo alla raccolta *Miscellanea Ceriani*, pubblicata nel 1909 (1910), in onore del Prefetto scomparso nel 1907: è il volume del *III Centenario dell'Ambrosiana* citato da Celoria. Nella lettera del 7 aprile 1907 scriveva:

“E’ con cuore di figlio che mi affretto a ringraziarla della concessa collaborazione alla *Miscellanea Ceriani*, perché padre vero è stato per me in ben diciannove anni di vita, si può dire, il venerato Defunto. Un di Lei lavoro sarà il più bell’ornamento del volume; ed anche lo spirito del padre mio ne andrà lieto, che tanto affettuosa stima ed amicizia nutriva per Lei”²⁰.

L’articolo di Schiaparelli è uno studio del nome del primo mese nell’antico calendario ebraico, *abib* o *haabib* (“spighe” di grano), corrispondente circa al nostro aprile²¹. Il commento di Ratti al contributo, riportato in una breve lettera del 27 giugno 1907 indirizzata all’autore²², ci sembra dimostri bene la vivacità e intelligenza del Prefetto:

“Non ho risposto sollecitamente alla Sua tanto buona per me e preziosa lettera, perché ho voluto prima procurarmi il piacere di leggere con un certo agio il lavoro favoritomi per la *Miscellanea Ceriani*. Ed ho fatto bene a far così: dico per Lei; perché altrimenti Le avrei dovuto infliggere due volte la penitenza di leggermi; giacché, dopo averla ringraziata della sollecita contribuzione, avrei dovuto di nuovo scriverle per ringraziarla del godimento datomi dalla lettura del suo invidiabile scritto. E dicendo *invidiabile*, io ho esaurito tutta la mia critica”.

Possiamo capire poi il suo commento finale:

“anche questo lavoro è venuto ad accrescere i di Lei diritti al riposo della campagna: amo credere che non ne abbia reso più sensibile il bisogno; che ne avrei qualche rimorso”,

²⁰ *Lettere di Achille Ratti*, IV, I, p. 308.

²¹ Gli antichi mesi ebraici cominciavano con la fase della Luna nuova. La festa di *Pesach* (Pasqua) cadeva la sera del quattordicesimo giorno di *abib*, quindi al momento della Luna piena, ed era seguita dalla festa degli Azzimi; era un momento importante perché tale epoca segnava l’inizio della mietitura dell’orzo, cui faceva seguito quella del frumento. Dopo *Pesach* si contavano sette settimane, fino ad arrivare alla grande festa agricola di *Shavuot* (Pentecoste) a chiusura della lunga epoca del raccolto (mietitura, essiccazione dei covoni, trebbiatura e vagliatura del grano). Il complesso dei riti è descritto dettagliatamente nella Bibbia, Deuteronomio (16, 1-12) e Levitico (23, 4-22), e un bel racconto ‘agreste’ relativo a queste attività agricole fondamentali è contenuto nel libro di Rut. Il mese di *abib* venne chiamato *nisan* dopo l’esilio babilonese.

²² *Lettere di Achille Ratti*, IV, I, p. 319.

tenendo conto della testimonianza di Celoria: “ogni anno nel giugno, o fosse stanchezza o effetto dell’alta temperatura, la salute sua [di Schiaparelli] vacillava, ed ogni anno il calmo soggiorno di alcuni mesi nella sua villa di Sorino ridonava a Lui e forza e benessere”²³.

5. Ratti e Celoria

5.1. *La destinazione a Roma*

Come abbiamo mostrato all’inizio, due mesi dopo essere diventato Prefetto dell’Ambrosiana, Ratti aveva ricevuto da Celoria la risposta nella quale il Presidente concordava circa l’auspicio sulle finalità dell’Istituto Lombardo.

Quattro anni dopo, il 7 marzo 1911 Ratti scriveva a Celoria annunciandogli il pericolo del suo futuro trasferimento a Roma²⁴.

“Purtroppo le cose mie laggiù [a Roma] hanno preso una piega che mi preoccupa assai assai e mi lascia ben poca fiducia di una soluzione favorevole al desiderio mio sincero, profondo, vivissimo di non abbandonare la mia Ambrosiana e la mia Milano. Se proprio dovrò prendere la via di quello splendido esiglio, ma esiglio, non sarà l’ultimo de’ pochi conforti che mi resteranno, il pensiero e la fiducia di potere, in un centro di studi e di tesori intellettuali tanto più vasto e più ricco, di potere, dico, rendere qualche più utile servizio agli on.mi Colleghi del R. Istituto”.

Celoria gli rispose con una lettera, della quale purtroppo non abbiamo copia, e alla quale Ratti replicò subito il 16 marzo:

“La lettera ch’Ella si compiaceva di scrivermi in data di ieri mi è e sarà sempre un vero monumento di bontà e di amicizia. Veramente e sinceramente, riverito ed amato mio Signor Presidente, quanto Ella mi scrive mi edifica, mi commuove, mi confonde. Mi edifica per la bontà profonda che in ogni parola si rivela; mi commuove per l’affetto di benevolenza e di amicizia che ogni parola accompagna ed ispira ridestando sempre più vivo in me quei sentimenti di schietta riconoscenza e di riverente amicizia che già a Lei mi legano; mi confonde e mi fa arrossire (davvero!) confrontando quanto Ella scrive con le misere mie realtà. Tanto confuso io mi sento, che mi manca perfino il coraggio di ringraziarla, come pure vorrei, effusamente ed incondizionatamente. Ma come si fa? Come faccio? Ringraziare senz’altro vuol dire almeno implicitamente accettare... Ma come posso io accettare quanto Ella dice? Ma vedo quello che posso impunemente accettare e senz’altro lo raccolgo come un duplice beneficio con la più profonda e la più semplice riconoscenza. Un primo beneficio è l’incoraggiamento a persistere nell’opporre tutte le difficoltà che sono in mio potere al pericolo che mi incombe

²³ Schiaparelli possedeva una villa in località Sorino a Monticello Brianza. Tre anni dopo lo scambio epistolare con Ratti, nell’estate del 1910 l’atteso ristabilirsi della salute venne a mancare, e l’astronomo morì a seguito di una trombosi cerebrale (Celoria, 1910, p. 528).

²⁴ AOB 188, n. 29 (i numeri si riferiscono alla catalogazione preliminare).

di dover abbandonare degli amici così buoni e preziosi; un altro beneficio la speranza e la fiducia che secondo il poter suo Ella mi aiuterà all'intento".

Celoria quindi non solo lo aveva rinfrancato, ma doveva averlo anche in qualche modo rassicurato. Infatti, i Conservatori dell'Ambrosiana avevano già deliberato, a insaputa di Ratti, di chiedere al Papa di lasciarlo a Milano, e una richiesta simile sarebbe arrivata anche dall'Istituto Lombardo; ciò lo si deduce da una precedente lettera del 10 marzo 1911 del Conte Borromeo a Celoria²⁵.

5.2. Il monumento a Cavallotti

Per Achille Ratti, comunque, a questo motivo di agitazione se ne aggiunse subito un altro. Alcuni anni prima era stato posizionato davanti all'ingresso dell'Ambrosiana il monumento a Felice Cavallotti²⁶, opera dello scultore Ernesto Bazzaro²⁷. Di ciò l'Ambrosiana si era lamentata, inutilmente, col Comune, chiedendo fosse spostato; si veda il Memoriale del 19 maggio 1904 firmato, per l'Ambrosiana, del Presidente del Collegio dei Conservatori, ma a quanto pare stilato da Ratti²⁸. A seguito di un intervento di un gruppo di milanesi a favore dello spostamento, riportato sul quotidiano *Il Secolo* il 18 aprile 1911, e della risposta negativa dello scultore Bazzaro

²⁵ Giberto Borromeo scriveva: "Oggi ebbi la seduta del Consiglio dei Conservatori alla Biblioteca Ambrosiana ed il Presidente ha dato la dolorosa notizia che molto probabilmente il Rev. Monsignor Ratti nostro carissimo Prefetto dell'Ambrosiana, avrebbe abbandonato l'Ambrosiana perché chiamato a Roma dal Sommo Pontefice a Direttore e Prefetto della Biblioteca Vaticana. Se questa altissima ed importantissima carica fa onore al nostro amato Monsignore ed all'Ambrosiana che lo ha come Prefetto e che tanto lo stima, pure è sopravvenuto in noi tutti un senso di vivo rammarico per la sua partenza, e questa, come non è ancora definitivamente fissata e decisa, così nacque in noi il desiderio di studiare il modo di evitarla. Il Consiglio è venuto nell'idea di scrivere una lettera che partirà in questi giorni, implorando il Sommo Pontefice a voler nella sua benignità, accogliere il voto dell'Ambrosiana lasciando Monsignor Ratti alla testa di questo importante Istituto. Io farò lo stesso nella mia qualità di Patrono e Conservatore Perpetuo dell'Ambrosiana. So che il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere che ha l'onore di avere fra i suoi Membri Effettivi Monsignore Ratti ha l'intenzione di fare lo stesso. Nutro fiducia quindi che le forze combinate di questi due Istituti importantissimi nella nostra Milano potranno sospendere il provvedimento che il Sommo Pontefice ha intenzione di mettere in esecuzione. Il mio compito era quindi quello di avvertirla del passo che sta facendo la Biblioteca Ambrosiana" (AOB 188, n. 24, 10.03.1911).

²⁶ Felice Cavallotti (1842-1898) è stato uno scrittore, patriota, e un ardente politico milanese. Deputato dell'Estrema sinistra storica (o Partito radicale storico), fu critico appassionato della Destra di Depretis e Crispi. La serie di polemiche e dei duelli, cui era costretto dalla veemenza delle sue critiche, si concluse tragicamente con un duello (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani). Il monumento rappresenta il re spartano Leonida.

²⁷ Ernesto Bazzaro (1859-1937), milanese, è stato uno dei principali scultori lombardi della fine del XIX secolo. Dal 1905 al 1908 fu membro del Consiglio Comunale di Milano per l'Unione Partiti Popolari comprendente socialisti, radicali e repubblicani (*Scheda Autore nella Collezione on-line del sito <http://www.artgate-cariplo.it>*, febbraio 2015).

²⁸ *Lettere di Achille Ratti*, IV, I, p. 237.

il 19 aprile sullo stesso giornale²⁹, Ratti il 20 aprile scrisse a Celoria una lettera³⁰ iniziando con due versi della Divina Commedia adattati al caso:

“Ora abbisogna la tua fedele di te, ed io a te la raccomando”³¹;

in altre parole, il Prefetto scriveva che l’Ambrosiana aveva bisogno di Celoria. La lettera continuava:

“Forse Le è già noto che ‘Il Secolo’ (**in nota*: N. 16163=18 aprile corr.pag.6) ha preso l’iniziativa per il trasporto del monumento a Cavallotti dalla Piazza della Rosa³² al nuovo Largo di Ponte Vetere. La proposta certamente buona e per la piazza sudetta e per il monumento stesso, ha una importanza ed utilità tutta particolare per l’Ambrosiana, alla quale il monumento letteralmente nasconde ed ostruisce il portone di ingresso, unico ingresso. Inutilmente il compianto Msgr. Ceriani portò in Municipio - Sindaco Barinetti – la sua veneranda e gloriosa canizie per rappresentare gli inconvenienti evidentissimi che la presente collocazione del monumento infligge all’Ambrosiana [...] Ella che è tanto meritamente autorevole ed ascoltata in Municipio e nel Consiglio Comunale, voglia, prego (se crede di poterlo fare) appoggiare la proposta [...]”.

Il 10 maggio gli scrisse un’altra lettera³³, di fretta, su un foglio piegato in quattro facciate. Leggendola, si ha l’impressione di un crescendo di concitazione. Ratti forse sentiva l’urgenza perlomeno di tentare di risolvere il caso (senza “lasciare che il ferro si raffreddi”) prima della possibile partenza per Roma.

“Il Sig. Comm. Bertarelli è venuto poco fa a dirmi che i Consiglieri Comunali Sig. G. Beltrami da una parte e Sig. Av. Maino dall’altra si sono dichiarati disposti a sostenere una mozione che venga presentata in Consiglio Comunale per il trasporto del monumento Cavallotti in sede più adatta. Il Sig. Sindaco si è pure dichiarato favorevole al trasporto parlando con me e con altri ancora come positivamente mi consta: altrettanto posso dire del Sig. Assessore Scherillo. In questa condizione di cose ed anche per non lasciare che il ferro si raffreddi, pare

²⁹ In AOB (188 n. 54) c’è anche il ritaglio del giornale con la lettera di Bazzaro in risposta a quella intitolata “Per una migliore ubicazione del monumento a Cavallotti” e “firmata dai sigg. Vespasiano Bignami, L. Cavenaghi, Luigi Mazzocchi, E.T. Moneta, A. Salmoiraghi”. Lo scultore ribadiva la sua contrarietà già precedentemente espressa, affermava che era proprio per la Piazza della Rosa che il monumento era stato ideato e lavorato, e concludeva: “Del resto il mio amico Vespasiano Bignami che è tra i firmatari ed è valente pittore deve pur comprendere i motivi artistici che mi inducono a mantenere ferma la mia idea”.

³⁰ AOB 188 n. 53, 20.04.1911.

³¹ *Inferno*, II, 98-99. “Ora ha bisogno il tuo fedele di te, e io a te lo raccomando”. Una Donna nel cielo (probabilmente la Madonna) chiede a Lucia di proteggere il suo fedele (Dante), intimorito e dubbioso presso l’inferno. Lucia si rivolgerà a Beatrice, che chiederà l’aiuto di Virgilio.

³² E’ l’attuale Piazza Pio XI.

³³ AOB 188 n. 53, 10.05.1911.

anche a me che difficilmente potrebbe trovare momento più opportuno per essere presentata al Consiglio Comunale una tale mozione”.

Era necessario allora identificare chi potesse presentare in modo autorevole la mozione in Consiglio Comunale, e per Ratti tale persona poteva essere solo Celoria, ma d'altra parte aveva ritegno a chiederglielo, presumibilmente per l'incomodo che gli stava creando.

“Ma anch'io mi domando chi potrebbe meglio e più autorevolmente e con più certa fiducia di pieno successo presentarla, che Lei E, sinceramente pare anche a me che – nessuno. Dunque? ... A questo punto io sento e penso che corro forte pericolo di far la figura di chi *sciens volens* varca e calpesta i confini della discretezza ... sento e penso che l'esperienza da me fa [sic] già fatta di Lei cortesia e bontà e benevolenza mi dovrebbe imporre una discretezza e più doverosa e più riguardosa ...”

Sembrerebbe però che Ratti, a questo punto, non sia più riuscito a trattenersi:

“Ma che vuole che io Le dica? – Da una parte ho lo stimolo della coscienza che mi minaccia i rimorsi di poi se non avrò fatto tutto il mio possibile per cessare dall'Ambrosiana un grave inconveniente. Grave davvero: non solamente dal lato pratico dell'unico ingresso letteralmente ostruito; non solamente per considerazione estetica, raccogliente meraviglia, unanimità di voti nel senso che monumento e biblioteca si schiacciano e aduggiano a vicenda; ma anche per considerazioni di ordine morale e civile. Che il monumento sia e [sic] sosta ormai obbligata a cortei d'indole politica, è perfettamente logico; ma è altrettanto evidente che ciò è affatto fuor di luogo proprio davanti ad un recinto che tutto il mondo sa, e frequenta, consacrato allo studio ed all'arte e proprio sull'unico accesso che vi conduce. Sono cose tanto evidenti e gravi, che a compaesani e, peggio ancora, a forastieri (io li devo ascoltare) fanno spesso formulare – in termini vari, ma in un senso unico – il più antipatico dei giudizi, che cioè ‘Milano si mostra illiberale e scortese col Cardinale Federico e coll'opera sua’ – Il giudizio è falso – noi lo sappiamo – ma purtroppo le apparenze lo provocano. – Da una parte, dicevo, ho tutto questo e l'altro ch'Ella intuisce; dall'altra la confidenza a la fiducia ch'Ella mi ispira è tale che ogni altra mi par sfiducia. A chi dunque posso io ricorrere?”

Ovviamente Ratti sapeva di avere debordato:

“Mi perdoni tutto, anche la fretta e il tumulto a cui non posso sottrarmi, chiamato – doverosamente – in altra parte ed altra urgenza. Creda alla mia confusione e più ancora alla mia riconoscenza”.

Pensiamo sia plausibile immaginare il cozzare nella sua mente di almeno due urgenze, il monumento a Cavallotti e il dovere verso Roma, e forse questo si riflette in qualche modo nella grafia dello scritto (Figura 2).

A seguito della lettera, la sera stessa del 10 maggio, Celoria in Consiglio Comunale tastava il terreno, e il giorno dopo ne dava resoconto al Prefetto³⁴, il quale gli rispondeva immediatamente l'11 maggio³⁵, lo ringraziava

“per l'accoglienza fatta alla tumultuaria mia di ieri”,

lo informava di vari dettagli, e di avere parlato anche con lo scultore Bazzaro.

In AOB ci sono le lettere di Bazzaro (20 maggio) e di Maino (21 maggio) citate da Celoria nella sua del 24 maggio a Ratti³⁶, nella quale suggeriva di temporeggiare per quanto riguardava la mozione in Consiglio Comunale, e comunque di continuare a insistere in altro modo, ricordando al proposito il *bussate e vi sarà aperto* evangelico: “Come vede la questione non è chiusa; bisogna insistere, Ella me lo insegna, *pulsate, pulsate!*”. Ratti gli rispose il giorno stesso³⁷, concordando sulla sua linea, e concludendo:

“Ella sente che io non tralascerò di fare la parte ch'Ella [...] mi ricorda: “*Pulsate!*”; ma ho bisogno delle di Lei forti braccia, perché s'avveri anche l'“*aperietur vobis!*”³⁸.

Non essendo esperti di arte e di storia politica, non entriamo ulteriormente nel merito del problema della posizione del monumento, e diciamo solo che la vicenda non sortirà l'effetto desiderato. Il *Leonida* rimarrà in Piazza della Rosa per quasi trent'anni³⁹. Abbiamo voluto riportare con qualche dettaglio l'episodio per evidenziare l'importanza data da Ratti a Celoria⁴⁰.

³⁴ BA W 10 inf. n. 41, 11 maggio 1911: “Ieri sera stessa, in Consiglio, parlai col nostro Sindaco, Conte Greppi, del desiderato trasloco del monumento a Felice Cavallotti, e con lui già s'era deciso che ieri sera stessa io facessi la relativa interrogazione alla Giunta”. Celoria aggiungeva però che, a seguito di più recenti colloqui, prima di fare tale passo il Sindaco riteneva fosse necessario di venire “ben in chiaro dell'opinione del Bazzaro”. Prima dei saluti finali scriveva: “Non occorre che io Le dica con quanto interesse io abbia letto la di Lei lettera di ieri; il fatto stesso che già ieri sera io era pronto a fare l'interrogazione desiderata, vale a meglio dimostrarglielo che un lungo discorso”.

³⁵ AOB 188 n. 53, 11.05.1911.

³⁶ BA W 10 inf. N. 42.

³⁷ AOB 188 n. 53, 24.05.1911.

³⁸ Sull'espressione: “forti braccia”, derivata forse da quella dantesca: “gran braccia” (Purgatorio, III, 122) si veda anche Dell'Orto (2014, p. 207).

³⁹ Il monumento verrà spostato dopo la morte dello scultore avvenuta nel 1937, e posizionato nella sua sede attuale tra via Senato e via Marina nel 1943.

⁴⁰ In AOB (188 n. 53) ci sono ancora altre due lettere di Ratti, del 1 luglio e 3 luglio 1911, ma esse sono in relazione alle dimissioni di Luca Beltrami da membro dell'Istituto Lombardo (v. *Lettere di Achille Ratti*, II, pp. 303-305). Beltrami (1854-1933) fu architetto, storico dell'arte e senatore. Molto noto per il restauro di edifici storici (come il Castello Sforzesco di Milano), Pio XI lo nominò architetto del Vaticano (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani).

li devo sfoltare) fanno spesso forum-
lare e interminui vari, ma
in un senso unico - il più
antipatico de' giudizi, che cioè
Milano si mostra illiberal e
portese col cardinale Federico
e coll'opera sua - Il giudizio
è falso - non lo sappiamo - ma
purtroppo le apparenze lo pro-
vano. - Da una parte, d'ar-
ro tutto questo e l'altro di 'Ella mi-
sce; dall'altra la confidenza e
la fiducia di 'Ella mi ispira e
tale che ogn'altra mi par sfiducia.
A chi dunque posso ricono-
re?... Mi perdoni tutto,
anche la fretta e il tumulto a
cui non posso sottrarmi, chianotto
- forse veramente - in altra parte
e ad altra urgenza. Ceda alla
mia confusione e provi ancora
alla mia riconoscenza. Dopo

St. Ignor. Senatore ed amico.
St. Ign. Comm. Barbarotti e venuto
poco fa a dirmi che il Sig. Cristoforo Co-
muni, C. Belluani da una parte e
Sig. Dr. Maino dall'altra si sono dichiarati
disposti a sostenere una mozione che
venza presentata in Consiglio Comunale
per il trasporto del monumento Cavalletti
in sede più adatta. Il Sig. Indaco S. è
pure dichiarato favorevole al trasporto
parlando con me e con altri ancora,
come positivamente mi consta: altret-
tanto posso dire del Sig. Adolfo Sile-
sillo. - In questa condizione di cose
ed anche per non lasciare che il fatto
ferro si raffreddi, pare anche a me
che difficilmente potrebbe trovare
momento più opportuno per es-
sere presentata al Consiglio Comu-
nale una tale mozione. Ma

Autografo 10. v. 1911.

St. Ignor. Senatore ed amico.
St. Ign. Comm. Barbarotti e venuto
poco fa a dirmi che il Sig. Cristoforo Co-
muni, C. Belluani da una parte e
Sig. Dr. Maino dall'altra si sono dichiarati
disposti a sostenere una mozione che
venza presentata in Consiglio Comunale
per il trasporto del monumento Cavalletti
in sede più adatta. Il Sig. Indaco S. è
pure dichiarato favorevole al trasporto
parlando con me e con altri ancora,
come positivamente mi consta: altret-
tanto posso dire del Sig. Adolfo Sile-
sillo. - In questa condizione di cose
ed anche per non lasciare che il fatto
ferro si raffreddi, pare anche a me
che difficilmente potrebbe trovare
momento più opportuno per es-
sere presentata al Consiglio Comu-
nale una tale mozione. Ma

Fig. 2. Prima facciata (a destra) e quarta facciata (a sinistra) della lettera di A. Ratti a G. Celoria del 10 maggio 1911. La parte finale della lettera è scritta di traverso sulla prima facciata. Si noti la diversità di grafia tra la prima e l'ultima facciata.

5.3. Celoria e la religione

I rapporti epistolari tra Ratti e Celoria non si limitavano solo alle questioni sopra citate. Il 1° settembre 1910, facendo riferimento a una lettera di Ratti (che non abbiamo), Celoria commentava l'esistenza dell'anima e la vita avvenire, e affermava:

“Mi commosse la di Lei lettera del 27 scorso agosto scritta con benevolenza somma e ispirata all'animo suo gentile e ai più puri ideali della sua mente. Sinceramente nelle parole da Lei notate io non intesi parlare se non di questa esistenza nostra dell'al di qua, e ciò tanto più perché sapevo e so che il grand'uomo del quale parlavo credeva nell'esistenza dell'anima e sperava una vita avvenire. A me ripugna sentenziare sulla più alta questione che lo spirito umano abbia posta e ponga a sé medesimo, e il farlo mi parrebbe atto temerario e riprovevole. Ma pure proponendomi in così grave argomento di tacer sempre e di rimaner chiuso nel mio guscio modestissimo, sinceramente a Lei che tanto stimo

non posso nascondere che il dubbio mi soggioga, e più che il dubbio mi tormenta l'idea di non avere il tempo necessario per quelle meditazioni che dirimerlo potrebbero. Come fisico, quando dico che nel mondo nulla si crea o si distrugge, che in esso vi è trasformazione, evoluzione di forze mai distruzione, mi par strano che la più nobile delle forze, quella che presiede al pensiero umano che tante meraviglie seppe produrre, mi par strano dico che proprio quella debba andare con l'estremo anelito distrutta e finire. La fisica quasi mi porta alla trasformazione di essa forza, ma una tal trasformazione non è essa stessa contraria al concetto dell'anima che quale individuo sopravvive? Meglio non pensarvi quando per salire a tali altezze non si hanno e vene e polsi sufficienti!"⁴¹.

Il "grand'uomo" cui alludeva la lettera era verosimilmente Schiaparelli, deceduto poco tempo prima (4 luglio).

Secondo quanto riportato da Grassi (1927, pp. 45-46), Celoria concepiva una netta separazione tra scienza e religione; di quest'ultima egli aveva un profondo rispetto, e aveva affermato: "La religione non interloquisca con il pensiero laico e questo a suo volta rispetti ed a sé abbandoni il sentimento religioso: non irrompa contr'esso e soprattutto ad esso non irrida, perché caratteristica del pensiero moderno è l'obiettività unita ad una larghissima tolleranza, e perché non impunemente, la storia lo insegna, si irride ai sentimenti umani".

6. La Succursale di Merate

Nel 1917 Celoria lasciò la direzione dell'Osservatorio per raggiunti limiti di età. Come ben espresso da Zagar (1963; le citazioni in questa sezione sono prese dal suo articolo)⁴², un "altro periodo intenso, che dallo Schiaparelli aveva avuto splendore vivissimo e che il Celoria aveva saputo tenere ancora acceso, era passato per Brera, ed era stato tanto fulgido, che il suo tramonto, congiunto alle conseguenze della grande guerra, segnò una stasi per qualche anno, anche perché dopo il binomio Schiaparelli-Celoria, nato e vissuto a lungo a Brera [...], non vi era sul posto la persona adatta alla successione". Durante questo periodo, 1917-1922, la direzione fu tenuta per incarico da Luigi Gabba, astronomo collaboratore di Celoria.

Siamo così arrivati alle "pittoresche colline" di Merate, ricordate da Pio XI⁴³ nell'introduzione al suo discorso inaugurale. Nel corso di quasi un secolo erano state studiate delle possibili soluzioni per una sede succursale dell'Osservatorio di Brera

⁴¹ BA W 10 inf. n. 38.

⁴² F. Zagar è stato Direttore dell'Osservatorio di Brera dal 1949 al 1971.

⁴³ Il Papa parlava per conoscenza diretta. E' presumibile fosse stato più volte in quel di Merate; di certo, lo era stato nel novembre 1893 in occasione di un sopralluogo per una possibile nuova comunità delle suore del Cenacolo: "[...] à Merate une maison assez grande et bien disposée, en discret état et meublée, très bien située comme vue et comme climat, entourée d'un grand jardin (de 6 à 7 hect.) entièrement ceint d'une muraille, éloignée d'un quart d'heure du pays, d'un quart d'heure (en voiture) de la gare, et celle-ci à trois quarts d'heure de Milan" (*Lettere di Achille Ratti alle sue figlie spirituali*, pp. 52-53).

che fosse posta in un sito osservativo adatto, ma, per un motivo o per l'altro, queste non avevano avuto un seguito⁴⁴. Per esempio, già nel 1838 Carlini aveva pensato a una sede sul Monte Barro presso Lecco, dove era situato un convento⁴⁵. Schiaparelli si era più volte lamentato del crescente inquinamento di Milano, con il fumo della combustione del carbone, e la diffusione (abuso) della luce elettrica; ma solo all'inizio del Novecento, nel contesto del Consorzio degli Istituti superiori, fu possibile individuare una soluzione fattibile. Nel 1912-1913 Celoria, su suggerimento di Michele Rajna, aveva presentato al Ministro una proposta per Palazzo Besta a Teglio in Valtellina, proposta poi lasciata cadere⁴⁶. Nel contempo, Celoria e Gabba "avevano dapprima ventilato e poi trovata inadatta la costruzione di un Istituto nuovo fra quelli della erigenda Città universitaria di Milano". Una stazione astronomica osservativa a Città Studi non aveva molto senso (essendo a pochi chilometri dal centro della città), ma in Osservatorio venivano effettuate anche altre ricerche di fisica riguardanti la meteorologia, il geomagnetismo e la geofisica, che necessitavano di un Istituto specifico⁴⁷.

Il Consorzio per l'assetto degli Istituti Superiori si fece carico del problema, e decise di individuare e acquistare una struttura adatta per l'astronomia, abbastanza lontana, ma non troppo, da Milano. Ciò avvenne con l'arrivo del nuovo Direttore di Brera, nominato nel 1922, Emilio Bianchi (1875-1941). Era nato a Maderno sul Garda, si era formato a Padova, ed era astronomo dal 1903 al Collegio Romano. "Tempra forte di organizzatore e di lavoratore, [...] ebbe subito chiara visione della necessità di una succursale in luogo più adatto alle osservazioni". D'accordo con

⁴⁴ Per una ricostruzione storica sulle succursali dell'Osservatorio si veda Broglia e D'Avanzo (2005).

⁴⁵ L'edificio dell'eremo sul monte Barro (922 m), poco distante dalla vetta, ospitò un convento francescano fino al 1889, quando fu trasformato in albergo, poi in sanatorio, e quindi fu abbandonato fino agli anni '70 del secolo scorso. Dopo la costituzione del parco regionale naturalistico del monte Barro è stato adibito a centro polifunzionale.

⁴⁶ L'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credaro, era, come Rajna, valtellinese nativo di Sondrio. Michele Rajna, per molti anni astronomo a Brera, era allora professore di astronomia e Direttore dell'Osservatorio di Bologna. Ratti lo cita in una lettera indirizzata al fratello Pio Rajna (*Lettere di Achille Ratti*, IV, I, p. 414). Palazzo Besta è una dimora nobiliare valtellinese di epoca rinascimentale, tra le più importanti della Lombardia, con saloni e loggiati decorati da affreschi. E' curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e adibito a museo.

⁴⁷ In una lettera del 17 novembre 1908 a Francesco Novati (R. Accademia scientifico-letteraria), della quale si conserva un sunto (AOB 186 n. 5; 11.1908), Celoria scriveva: "Risposi [...] al Novati, richiamando l'originario 1765 e la non interrotta vita secolare e gloriosa dell'Osservatorio, poi aggiungendo: al presente per la potenza de' suoi strumenti è pur sempre il primo d'Italia; non può gareggiare coi grandi osservatori moderni specialmente americani. A mantenere il prestigio delle sue tradizioni dovrebbe essere sdoppiato: dovrebbero meteorologia, magnetismo terrestre, sismologia essere riunite in un nuovo osservatorio di geog. fisica; all'Oss. astr. propriamente detto dovrebbe essere unita una sezione di astrofisica. Sarebbe cecità pensare che ciò oggi sia possibile, ma da cosa nasce cosa. Cominciamo a formare il fascio degli istituti nostri, e se un giorno gli enti locali potranno venire in nostro aiuto renderanno possibili aiuti ulteriori del governo, e perché non dei privati? Verrà allora il periodo splendido della Milano intellettuale al quale Ella spero potrà assistere, io pur troppo no". (Si veda anche Lombardi e Mandrino, 2008).

Luigi Mangiagalli, “scelse una località presso Merate in Brianza, dove una grande villa, chiamata San Rocco (già Convento dei Cappuccini eretto da San Carlo, poi passato in proprietà privata, infine convalescenziario⁴⁸), poteva essere adatta per gli studi, la biblioteca e i laboratori, nonché per gli alloggi del personale, e un parco vastissimo offriva spazio e protezione adeguata per cupole e padiglioni degli strumenti maggiori”.

I lavori per il nuovo Osservatorio ebbero inizio nel 1923 con la costruzione di due padiglioni minori nei quali furono installati uno strumento dei passaggi e un cerchio meridiano, oltre a orologi di precisione, per effettuare misure di latitudine e longitudine. Nel contempo proseguiva il lavoro per la costruzione di una cupola per un telescopio riflettore di 1 metro di diametro della Zeiss, ottenuto “in conto riparazioni di guerra dalla Germania, il maggiore strumento astronomico in Italia a quel tempo” e installato nel 1926. La struttura fu inaugurata nel maggio 1927. Il riflettore era corredato con uno spettrografo, e venne utilizzato per lavori di fotografia celeste e di spettroscopia stellare, cioè si poté così sviluppare l’astrofisica anche all’Osservatorio di Brera. Nel 1936 (quindi poco dopo la fondazione della Specola di Castel Gandolfo), il grande rifrattore Merz-Repsold usato da Schiaparelli venne trasportato da Milano e installato nella nuova cupola appositamente costruita a Merate (Figura 3).

7. Conclusione

Riteniamo siano più comprensibili ora i riferimenti di Pio XI all’Osservatorio di Brera e alle sue personalità scientifiche, riportati nell’introduzione al suo discorso inaugurale della Specola Vaticana di Castel Gandolfo. Da un lato, il Papa aveva affermato che era stato proprio l’Osservatorio di Brera, con la recente vicenda di Merate, a fornire l’esempio per la “trasmigrazione” della Specola Vaticana. Dall’altro lato, ci sembra che la corrispondenza di Ratti con Schiaparelli e Celoria abbia mostrato in modo chiaro perché la conoscenza di quegli scienziati fosse stata, per Pio XI, “ambitissima e carissima”.

⁴⁸ Come semplice inciso, notiamo che in tale convalescenziario nel 1910 era morto suicida F. Macola, il giornalista che nel 1898 aveva ucciso in duello Cavallotti.



Fig. 3. Foto (da Google Earth) dell'area della Succursale dell'Osservatorio Astronomico di Brera a Merate. Il riflettore Zeiss è alloggiato nella cupola in basso a destra; al centro dell'immagine si vede la cupola dove, nel 1936, era stato installato il rifrattore Merz-Repsold, e sostituito nel 1968 con un riflettore Ruths a specchio metallico di 1,37 m.

Ringraziamento: al Dott. F. Cajani per averci coinvolto in questa iniziativa che ha stimolato ad approfondire alcuni aspetti dell'Osservatorio di Brera all'epoca di Celoria.

Bibliografia

Broglia P., D'Avanzo P., 2005, *Stazioni e succursali dell'Osservatorio di Brera*, Giornale di Astronomia, 31, p. 33

Canadelli E. (a cura di), 2008, *Milano scientifica 1875-1924*, Vol. 1, La rete del grande Politecnico, Milano: Sironi Editore

Celoria G., 1910, *Commemorazione di G.V. Schiaparelli*, Atti R. Accademia dei Lincei, Rendiconti, p. 528.

Dell'Orto U., 2014, *L'umorismo di Achille Ratti*, in: Pio XI e il suo tempo, a cura di F. Cajani, Atti del Convegno, Desio, 7-9 Febbraio 2014, I Quaderni della Brianza 180, 201.

Discorsi di Pio XI, a cura di D. Bertetto, 3 voll., Torino SEI 1960-1961.

Dreyer J.L.E., 1953, *A History of Astronomy from Thales to Kepler*, Dover Publications Inc.

Grassi F., 1927, *Commemorazione del M.E. prof. Giovanni Celoria*, Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, LX, Fasc. XVI-XX; Estratto, 1928, Milano: U. Hoepli.

Lettere di Achille Ratti [1880-1922], Secondo Volume, a cura di F. Cajani, i Quaderni della Brianza 2006.

Lettere di Achille Ratti [1880-1922], Quarto Volume / Prima Parte, a cura di F. Cajani, i Quaderni della Brianza 2013, 179/1.

Lettere di Achille Ratti alle sue figlie spirituali del Cenacolo [1884-1921], a cura di F. Cajani, i Quaderni della Brianza 2010, 176.

Lombardi A.M., Mandrino A., 2008, *Ricerca, istruzione e divulgazione all'Osservatorio astronomico di Brera*, in Canadelli (2008), p. 95.

Schiaparelli G.V., 1926, *Scritti sulla storia dell'astronomia antica*, Tomo primo, Bologna: N. Zingarelli.

Zagar F., 1963, *L'Osservatorio Astronomico di Milano nella storia*, Contributi dell'Osservatorio di Milano-Merate, Nuova Serie, n. 201.